MISCELLANEE
10788
21
R. BIBLIOTECA DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE

E. LANZEROTTI

21
10788
21

≡ Pagine di propaganda per le Cooperative di Consumo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

EDITRICE
" LA STAMPA NAZIONALE „

E. LANZEROTTI

Pagine di propaganda per le Cooperative di Consumo

EDITRICE
" LA STAMPA NAZIONALE „

Parma, 1919 — Officina Grafica Fresching

PREMESSA

L' On. Ing. Emanuele Lanzerotti, già deputato trentino al Parlamento di Vienna e alla Dieta di Innsbruck, ha generosamente offerto per la mia Editrice questo opuscolo di propaganda, ricco di notizie utili per le Cooperative di Consumo.

È un altro valido contributo, dato dall' illustre Autore, per una più nazionale, sistematica e razionale organizzazione cooperativa. Epperciò nessuno sarà che non veda l'alta importanza di questa pubblicazione, che è destinata a propagandare l' idea della proficua necessità delle Cooperative di Consumo.

***

Prima della guerra, delle tre categorie fondamentali di associazioni economico - sociali: sindacati operai, mutue *e* cooperative, *quella delle* cooperative *era la meno coltivata. E fra le* cooperative, *quelle di* consumo, *in modo speciale, erano affatto obliate, per non dire addirittura sconosciute.*

La guerra, che ha spostato tanti interessi e sconvolto tante istituzioni, ha portato alle Cooperative di Consumo un contributo speciale. La carestia ed il caroviveri, fattisi vieppiù gravosi e alle volte addirittura insoffribili, hanno perfino costretto i fattori pubblici ad occuparsi d'urgenza e di necessità delle Cooperative di Consumo, a trovar in esse un aiuto, quasi il solo ed efficace aiuto per lenire un po' od almeno sistemare, nel miglior modo possibile, la distribuzione delle derrate alimentari.

In tutti i paesi — in quelli alleati ed associati, ed anche in quelli avversarî — le società delle Cooperative di Consumo divennero, come sono pur ora, un fattore importante della pubblica economia. Il prof. Stein arriva perfino a farsi la domanda: « Cosa sarebbe stato della Germania bloccata, se non avesse potuto contare sulle sue numerose Cooperative di Consumo? » In Belgio, in Olanda, in Francia ed in Austria le Cooperative di Consumo ebbero uno sviluppo straordinario durante l'epoca bellica.

Ed in Italia? Anche nel nostro diletto Paese le Cooperative di Consumo entrarono grandemente nel compiacimento del pubblico consumatore ed i fattori pubblici, un po' alla volta, si convinsero che le penose condizioni dell' alimentazione pubblica possono

essere assai migliorate se la distribuzione dei generi alimentari fosse affidata, in modo precipuo, a queste provvide istituzioni.

La Cooperativa di Consumo si è quindi rivelata come la forma migliore e più economica per ottenere il miglior successo: il giusto prezzo e il più basso prezzo di vendita, e per ottenere il controllo della distribuzione.

L'« Unione Economico-Sociale fra i Cattolici d'Italia » si è pure occupata di questo importante ramo della sua attività ed ha cercato di promuovere una organizzazione cooperativa di consumo nazionale, *fatta in modo logico, rispondente e razionale. E i risultati ottenuti sono fortunatamente sensibili.*

Valga questo opuscolo di propaganda a portare nella pubblica conoscenza ed estimazione il valore eminentemente sociale e la indiscussa utilità delle Cooperative di Consumo.

È questo il voto dell'Autore e dell'Editore.

Pisa, Agosto 1919.

GINO SOTTOCHIESA.

1.

La Cooperativa di Consumo

Che cosa è
la Cooperativa di Consumo?

Premetto che una precisa definizione delle cooperative è già, in sè, una cosa difficile per la molteplicità degli scopi cui esse tendono.

I più valenti economisti hanno tentato di farlo, e fra essi gli italiani, i più studiosi dell'argomento, manifestano pareri diversi.

Anche restringendo lo studio alle sole cooperative di consumo, essa è cosa difficile. Ma cerchiamo di arrivare a farci un concetto più esatto che possiamo.

La prima definizione sarebbe questa: più persone che si associano, per raggiungere lo scopo di soddisfare i loro bisogni nel migliore e nel più economico modo possibile, formano all'uopo una società che chiamiamo cooperativa, con un ufficio amministrativo tecnico adatto.

Per qualcuno la cooperativa di consumo si ferma ad essere una agenzia commerciale la quale compra e vende le merci come fanno gli speculatori ed in concorrenza agli esercenti ed ha raggiunto lo scopo quando ha fatto risparmiare qualche soldo ai proprii soci e più in là non và.

Ma ci sono altri, invece, ed io sono tra questi, i quali ritengono che la società cooperativa di consumo debba essere la associazione dei consumatori: come lega di resistenza per ottenere maggior giustizia nei rapporti commerciali; per la indipendenza dei consumatori; per la loro tranquillità; per acquistare per conto comune la merce, con vantaggi subitanei economici, migliore in quantità e qualità; per far nascere nei consumatori la coscienza della loro forza, che tanto più si manifesta quanto più essi volenterosi la portano collettivamente sul mercato; per arrivare alla produzione in conto collettivo delle merci loro necessarie; per disciplinare o meglio sistemare la distribuzione dei prodotti, evitando le crisi o diminuendole; per portare un senso di solidarietà nell'ambiente sociale; per collaborare ad una trasformazione radicale

dei sistemi economici capitalistici in vigore, punto soddisfacenti alla natura sociale dell'uomo, disciplinando la produzione non per fare degli utili, ma per soddisfare agli interessi e ai bisogni della società. E tutto questo serve in modo eminente — è sperabile — a rifare gli ambienti finanziari pervasi dallo spirito pagano o paganeggiante, secondo il vecchio motto: *un uomo è un lupo verso il proprio simile: Homo homini lupus.* I cooperativisti cristiani hanno invece per principio: *Unusquisque mandavit Deus de proximo suo.*

Tutti gli scopi sopra enunciati sono in parte scopi mediati, in parte immediati, sono scopi che si raggiungono un po' alla volta colle cooperative di consumo, se fatte da soci coscienti, quando siano esse pure associate in federazioni e confederazioni nazionali e internazionali.

Si raggiungono se si ha fede e se si ha lo spirito buono e la tendenza di riuscirvi.

* * *

Secondo una stringata definizione di Emilio Cossa, le società cooperative di consumo sono « associazioni per la compera o la produzione a conto comune degli oggetti di consumo » e

lo scopo di queste è chiaramente indicato da Luigi Cossa: « le società cooperative di consumo comprano in grosse derrate genuine di uso ordinario (commestibili, combustibili ecc.) per rivenderle a minuto ai soci, procurando loro i vantaggi economici del consumo collettivo senza i danni morali della vita in comune »; e continua avvertendo che il capitale si forma mediante contribuzioni periodiche, obbligatorie pei soci, che ricevono un interesse per le quote versate, e che devono anche pagare una tassa d' ingresso in aumento del fondo di riserva, destinato a rimediare alle perdite eventuali.

In quanto ai profitti che possono derivare sia dalle compere in grosso come dalle rivendite al minuto, vengono distribuiti periodicamente ai soci in ragione del consumo fatto.

Le società di consumo hanno una storia, che riassumeremo fra breve, lunga e gloriosa; la prima attuazione si trova a Rochdal presso Manchester nel 1843, e abbiamo già avvertito che l'Inghilterra è la terra classica della cooperazione di consumo.

Alcuni scrittori, come il Rabbeno e lo Schneider, hanno proposto di chiamare « società distri-

butive » sostituendo l'espressione inglese » distributive Societies » a quella di uso più comune nel continente « Consumvervine », ma lo stesso Neale e il Clark non accettano volentieri la denominazione diffusa in Inghilterra; e non è mancato chi, per soverchio spirito conciliativo, propendeva a chiamarle « società distributive di consumo ».

Le società di consumo non hanno e non devono avere carattere speculativo, ma è ovvio che non devono neanche prestare gratuitamente l'opera loro e il miglioramento individuale dev'essere sempre coordinato al benessere collettivo. Soltanto, essendo limitate le spese di amministrazione, limitati i profitti e distribuiti questi fra tutti i soci, le cooperative di consumo permettono e facilitano il risparmio sulla spesa e quindi un innalzamento graduale dello « Standars of Life », giusta la precisa espressione inglese.

Le società di consumo possono assumere varie forme. Già lo Schonberg le ebbe a classificare secondo le qualità delle merci che distribuiscono e quindi vi sarebbero società per combustibili, società per commestibili, per abiti, per mezzi di illuminazione ecc. Ma non sembra

questa una distinzione accettabile al Pizzamiglio, il quale trova giustamenle che essa si basa sovra un elemento estrinseco che di rado corrisponde con lo stato pratico; ed egli distingue, invece, i magazzini o comitati di previdenza dalle società di consumo propriamente dette: i primi, molto diffusi da noi, sorti quasi sempre per iniziativa della società di mutuo soccorso, vendono a prezzi minimi, non sempre con pagamenti pronti, esclusivamente ai soci; le altre si uniformano invece più o meno al sistema, detto inglese o rochdaliano, di vendere ai prezzi correnti di mercato, non mai a credito ai soci e non soci e con partecipazione dei non soci ai risparmi. Lo stesso autore avverte che esiste, ed è universalmente accettata, un' altra distinzione fra società e un proprio spaccio e quelle che si accordano coi commercianti del luogo, i quali per acquistare una clientela costante e numerosa e per la certezza del pagamento concedono un ribasso fisso ai soci, segnato da un tanto per cento sul prezzo normale delle merci. Queste società hanno avuto grande sviluppo in Germania e funzionano nel modo più semplice: i soci acquistano dei gettoni o marche e fanno

con esse le compere nelle botteghe accordate con la società; ogni settimana vengono regolati i conti fra questa e quelle, mediante lo scambio in moneta dei gettoni e con un compenso prestabilito. In luogo dei gettoni, alcune società ricorrono al sistema delle quietanze: il socio paga in contanti al fornitore, che gliene rilascia ricevuta, e pel complesso delle ricevute la società calcola e ritiene la quota che le spetta: in tal modo è anche risparmiata la spesa dei gettoni.

Una forma speciale di società di consumo sono i forni cooperativi, molto diffusi nel Baden, nel Wurtemberg, in Francia e anche presso di noi in Lombardia. Oltre al vantaggio economico di dare il pane a buon mercato ce n'è un altro non meno importante, e che riguarda l'igiene, giacchè questi forni curano anche la bontà del pane, sia per la scelta delle farine come per la cottura; tanto che i forni cooperativi sono stati da noi largamente incoraggiati e sussidiati dal Governo e dalle amministrazioni comunali. Entrano in questa categoria anche le società alimentari, i ristoranti cooperativi, le cantine sociali; escludiamo si capisce le cucine economiche, le quali hanno carattere di beneficienza.

***

I vantaggi, gli scopi e le finalità delle cooperative di consumo sono lucidamente tratteggiati in questi « perchè » del cooperatore, che le riviste cooperative riportano spesso, e che sono divenuti ormai di dominio pubblico:

1) Io sono cooperatore, perchè in un magazzino cooperativo chi sta al banco mi serve coscienziosamente, non dipendendo da un padrone avente interesse a lucrare su di me. In un magazzino cooperativo l'interesse di chi vende è tutt'una cosa con l' interesse di chi compera.

2) Io sono cooperatore, perchè al magazzino cooperativo pago al giusto prezzo la merce che compero, e poi, quando tutte le spese sono coperte, una buona porzione di ciò che ho pagato ritorna a me sotto forma di dividendo.

3) Io sono cooperatore, perchè i dividendi ritornano a me in una forma che mi aiuta a risparmiare. Il riparmiare non è cosa molto facile, quando si guadagna poco; ma il risparmio è tuttavia indispensabile per chi voglia farsi strada in mezzo agli altri. Ora il magazzino cooperativo risparmia per me assai meglio che

non possa fare io; perchè mi mette da parte anche un soldo per volta, e mi dà i miei soldi, quando hanno formato un bel gruzzoletto, e mi invita a lasciare aumentare il gruzzolo convertendolo in tante azioni sociali, le quali mi garantiscono un interesse elevato.

4) Io sono cooperatore, perchè la società cooperativa mi fa pensare anche agli altri e non solamente a me. I cooperatori, stando assieme, imparano a tollerare reciprocamente i proprî difetti, a volersi bene ed aiutarsi in caso di bisogno.

5) Io sono cooperatore, perchè la cooperazione è l'unica via per la quale la classe lavoratrice può innalzarsi di un gradino più in su della sua condizione presente. Con l'unione si possono mettere insieme dei risparmi solo provvedendosi al magazzino sociale. La cooperazione abitua agli affari, ad unire in vaste associazioni i capitali. Essa crea le forze e insegna il modo migliore per usarne.

* * *

In una fredda sera del novembre 1843, nella piccola città di Rochdal poco discosta da Manchester, 28 poveri operai tessitori di flanella si

riunirono in un bugigattolo della più miserabile viuzza del paese per deliberare intorno ai mezzi di migliorare la loro triste sorte. Uno di essi disse: non dipende da noi aumentare le nostre entrate, le nostre mercedi; ma non possiamo diminuire le nostre spese? Basterebbe per ciò acquistare all' ingrosso in luogo di farci scorticare dai venditori al minuto, i quali ci vendono cara della cattiva merce. Quotizziamoci adunque, preleviamoci ciascuno 25 centesimi per settimana sui nostri salari, e quando avremo formato il capitale sufficiente comincieremo le operazioni.

Occorse molta fatica a mettere assieme queste povere quote, ma alla fine dell'anno seguente 1844 si avevano in cassa 700 Lire. Si formulò l'atto costitutivo della società e si lanciò un manifesto che dovette fare sovvivere molti.

La società si proponeva:

1) di stabilire un magazzino per la vendita delle provvigioni e dei vestiti;

2) di costruire o di acquistare case sane e comode per i soci;

3) di fabbricare i prodotti più necessari, per averli a miglior mercato che acquistando

all' ingrosso e per procurare lavoro ai soci disoccupati;

4) di acquistare terre per farle coltivare dapprima alle braccia disoccupate e da dividere quindi fra i soci;

5) di fondare stabilimenti, biblioteche, scuole per lo sviluppo della società;

6) infine, quando si fossero completamente organizzati, in modo da bastare a sè stessi, i probi pionieri di Rochdal si proponevano di aiutare altre società a costituirsi nelle medesime condizioni.

Presero in affitto un magazzino per 350 lire e rimase loro un capitale di 350 lire. Fecero una piccola provvista di sale, burro, farina, grano d'avena. Il magazzino fu aperto un sabato sera; ciascun socio a suo turno faceva la vendita. Furono beffeggiati, i commercianti al minuto fecero loro dei processi, si abusò della loro inesperienza commerciale, li si ingannò. Ma tutto fu inutile. La vendita fu continuata regolarmente, a contanti e a prezzi di commercio, facendo partecipare ai benefici tutti i consumatori, prelevando sui profitti il 5 0|0 per l'interesse delle azioni e per ammortizzare i debiti

provenienti dall'acquisto di immobili, e il 2 0[0 a favore della biblioteca e della scuola; e riservando la metà del rimanente ai possessori delle azioni e l'altra metà ai soci consumatori non soci in proporzione degli acquisti fatti..

Nel 1845 la società aveva 64 soci, il capitale era portato a L. 4525 e si erano fatte vendite per L. 17,750 realizzando 800 lire di benefici.

Nel 1877 i soci erano 6823, il capitale era salito a L. 3.210,875, la cifra delle vendite annuali superava i 7 milioni di lire, i benefici superavano un milione. Quanta eloquenza in queste cifre!

Nel 1889 la « Rochdale Equitable Pioneers' Society limited » contava 11.332 soci con un capitale di L. 8.936.750.

La società destina il 2,5 0[0 dei profitti netti a scopo educativo: essa possiede una ricca biblioteca di oltre 17.000 volumi e la sua scuola è frequentata da parecchie centinaia di discepoli; ha costituito una società d'assicurazione contro le perdite della società per la disonestà degli impiegati, ha fondato una società per l'assistenza degli ammalati e presta ai soci un capitale per l'acquisto di terreno e la costruzione di case.

La questione dei « prezzi » nelle Cooperative di Consumo.

Poichè vige ancora in molti il concetto che le cooperative di consumo non siano che una specie di agenzia commerciale per la compravendita di merci a prezzi di concorrenza agli esercenti dei paesi e delle città, vorrei poterli convincere che quando parlano di compravendita, di prezzi, di concorrenza, e danno a questi fattori un' importanza eccessiva o quasi unica, seguono in certo qual modo, e non volendo, le teorie dell'economia liberista dei tempi andati, quando essa più o meno valeva.

Pertanto vedano un po' se le seguenti considerazioni non smuovano, non intacchino la teoria economica dell'*edonismo,* ossia del tornaconto momentaneo confuso col minor prezzo della offerta sul mercato.

Essi forse si dimenticano di un fatto o fenomeno di straordinaria importanza, il qual fatto vedo accennato di questi giorni anche dal prof. Maffeo Pantaleoni sulla Rivista « *La Vita Italiana* », che cioè accanto ai così detti *prezzi economici*

delle merci e dei prodotti, vi sono ed hanno valore anche alle volte, oggi più che mai, i *prezzi politici*.

Per me questo fenomeno dei *prezzi politici* non è nè nuovo nè straordinario. Nel Trentino, ai confini della Nazione, la teoria commercialista della domanda ed offerta, del tornaconto, dei minimi prezzi, già nel passato soffriva terribili smentite e continue deviazioni.

Cosa direbbero gli ortodossi economici di questi fatti che fra i molti qui riporto? Se, per esempio, una ditta tedesca offriva ai trentini una merce a prezzi convenientissimi, sotto la concorrenza, malgrado il tornaconto momentaneo di acquistare, i trentini dicevano: preferiamo merce italiana anche se costa il doppio, il triplo. *Abbiamo più tornaconto ad aiutare la nostra Nazione. Timeo Danaos et dona ferentes.* Ed i tedeschi facevano altrettanto e più di noi.

Mi era riuscito, con il valido appoggio di egregi amici milanesi, di installare una fabbrica di lampadine elettriche « Z ». Credete forse che i tedeschi del Tirolo, malgrado le nostre offerte a prezzi convenientissimi inferiori alla concorrenza, ne comprassero? Nemmeno per sogno!

« Niente — rispondevano — lampadine elettriche italiane! *Welsche lampen!* »

L' Unione trentina per imprese elettriche, centro delle nostre aziende elettriche, tentò di introdurre i motori ed i macchinari elettrici italiani dell' amico ing. C. P. Clerici di Milano, il quale per favorire i trentini e la penetrazione italiana ci faceva prezzi a condizioni eccezionali.

Ma non si riuscì a creare il mercato. « *Welsche motoren!* » — era la risposta.

L'offerta a prezzi economici o di tornaconto quindi ha alle volte ben poco valore. Ed oggi forse, in questo nuovo ambiente del dopoguerra, in questo periodo di crisi continue politiche, economiche, sociali, nazionali del commercio, delle forniture dei viveri, si può pensare che abbia un valore stragrande, tutto il valore attribuitole, la teoria del cosidetto tornaconto momentaneo individualista, su cui vogliono basata, come su roccia granitica, la vita della cooperazione di consumo qualcuno dei cooperativisti?

E gli americani, gli inglesi, i francesi, i cinesi non fanno anche loro affari a *prezzi politici*? Pensino sempre, gli amici cooperativisti, che chi compra, chi vende, chi produce, chi

consuma è l' uomo colle sue buone e cattive qualità, le sue passioni e le sue tendenze, i suoi bisogni intellettuali, sociali, economici e nazionali.

Il prezzo della merce dipende, come si vede, in parte, e alle volte in gran parte, dall' uomo che può, che sa e deve fino ad un certo punto disciplinare i suoi acquisti.

Il voler negare questa verità confermata da tanti fatti ed avvenimenti per trincerarsi dietro tesi e teorie applicabili forse a certe condizioni in ambienti piccoli di paese, ma non sempre, perchè io ho conosciuto ed ammirato i miei compatrioti che facevano delle ore di strada a piedi per non dover dipendere nell'acquisto delle merci da avversari politici nazionali; il voler trincerarsi dietro le vecchie tesi dei *prezzi economici,* è poco consigliabile, quasi come il voler vivere vestiti da inverno quando fa estate con gran caldo! Non che io approvi del tutto la prevalenza dei *prezzi politici,* sui *prezzi economici!* In un ambiente omogeneo, tranquillo, conquistato ad un' idea, ad una Patria bastante a sè, dovrebbero aver vigore piuttosto i *prezzi economici* che favoriscono la produzione ecocomica continuativa e la vita autonoma, perfezionata, pro-

gressista. Ma in quest'epoca d'indecisione e di lotte per il predominio delle idee dei partiti, i *prezzi politici* trovano la loro ragion d' essere e la loro necessaria giustificazione.

Che cosa sia una Cooperativa di Consumo.

« Nella maggior parte dei casi, la cooperativa di consumo si può definire quella associazione di persone che, per mezzo di un capitale sociale, acquista in grosso quanto forma d' ordinario il bisognevole per una famiglia e lo rivende ai suoi soci.

Queste società in fatti furono suggerite dall'osservare che moltissimi dei rivenditori al minuto si fanno ricchi; il che dimostra come fra il costo originario delle merci e il prezzo di rivendita vi sia una illecita sproporzione, se essi arricchiscono a spalle dei compratori.

Nè si creda questa una osservazione ingiusta; che a dimostrarne l' attendibilità, oltre l' esperienza giornaliera, concorsero valenti monografie di studiose e dotte persone.

In fatti la « Società per gli studî politico-sociali » (Verein fur Socialpolitik) di Germania ha intrapreso una serie di ricerche per istabilire qual sia il rapporto tra i prezzi dei generi comprati direttamente dai produttori e quelli di vendita al minuto. Ora una memoria del Van de Borght sul commercio d'Aquisgrana è riuscita a stabilire che gli aumenti fatti al prezzo di acquisto dai successivi intermediarii, verificati su 46 oggetti dal 1878 al 1886, erano stati del 10 per 100 al 200 per 100, e la media risultava del 25 per 100. E gli economisti francesi hanno stabilito che la media della differenza oscilla dal 30 al 40 per 100!

Perchè non si dovranno istituire delle società che abbiano lo scopo principale di distruggere tutta questa rete di intermediarii, i quali, frapponendosi fra il produttore e il consumatore, aumentano così enormemente il prezzo delle merci?

Nè si creda che questi dati, perchè risultato di studi, siano operazioni scientifiche anzi che deduzioni pratiche! La verità di questa proposizione sarà dimostrata più avanti dalla storia della prima cooperativa di consumo, la famosa

« Unione dei probi pionieri di Rochdal ». Per ora basta far notare che se la cooperativa di Rochdal nel 1880 restituiva ai suoi compratori 18 lire ogni 100 d'acquisti, pur riservando a sè, pagate tutte le spese di esercizio, un certo utile, vuol dire che quel 18 per 100 rappresentava un aumento soverchio da cui erano caricati i generi venduti e quindi un peso ingiusto che gravava le borse dei compratori e dimostrava la legittimità non meno che l'utilità delle cooperative.

Tutto ciò per quanto riguarda le cooperative in genere; per quelle cattoliche e parrocchiali, che noi propugniamo con questo manuale (come per le nostre istituzioni economiche per le quali non cessiamo mai di raccomandare che si faccia sventolare sempre più alta la bandiera confessionale) il fine ultimo è di moralizzare le masse popolari, rendendole capaci di pensare e bastare a se stesse ».

Dal volume di Mons. Luigi Cerutti:
« *Cooperative di Consumo* » ediz. L. Buffetti.

II.

La Cooperativa di Consumo nei piccoli centri

aziende commerciali coll'acquisto e smercio di prodotti.

Di più. Perfino le società operaie e le società agricole, i circoli, che dovrebbero fungere da centri di coltura e di propaganda, si trasformano in aziende che fanno affari.

Questa confusione denota ancora uno stato embrionale e caotico.

Necessita studiare ed applicare quei provvedimenti che possono metter «ordine», come si conviene ad un movimento economico-sociale, razionalmente organizzato.

Per mia esperienza, fatta in un ventennio di vita cooperativa nel Trentino, posso dire che la soluzione più pratica ed adatta in quel nostro piccolo, ricco e martoriato lembo d'Italia, ora finalmente redento, era quella di limitare il movimento cooperativo locale dei piccoli centri, di solito, in due sole istituzioni: «la cassa rurale» e «la famiglia cooperativa».

La cassa rurale faceva da cassa rurale o da piccola banca. *La famiglia cooperativa funzionava come cooperativa di consumo, come unione cooperativa di smercio e di produzioue.*

La famiglia cooperativa acquistava per i suoi

soci tutti i prodotti necessari alla loro economia domestica ed agricola ed alle volte anche a quella industriale, se nel paese ci fosse stata una azienda industriale, e smerciava per conto dei soci i loro prodotti.

L'argomento si presta senza dubbio ad una ampia disoccupazione, ma non credo inutile citare l'esempio pratico della cooperazione rurale trentina come una soluzione da poter proporsi ed attuare con buoni risultati.

Ma mi preme accennare ancora alla necessità di una reale, effettiva, intensa e maggior propaganda in favore della fondazione di cooperative di consumo e di famiglie cooperative o di cooperative rurali.

Nel fare la propaganda nei piccoli centri non si devono dimenticare gli argomenti di interesse generale per fare soci coscienti.

Le cooperative di consumo dei paesi diventano allora le vere cellule del tessuto organico cooperativo sociale.

Credo perciò di avere delle buone ragioni per dire che le cooperative dei consumatori sono di gran lunga le più importanti fra le Società cooperative.

Difatti, tutti, siano i grandi, siano i piccoli proprietari, siano i lavoratori delle industrie e

dei campi, tanto gli ascritti alle mutue che quelli che non vi sono ascritti, tutti i poveri ed i ricchi, i proletari ed i borghesi, tutti sono consumatori.

Le cooperative dei consumatori sono perciò le più ovvie, le più combinabili, le più estese, le più numerose, quelle che abbracciano il maggior numero di soci.

I soci poi delle cooperative di consumo non hanno bisogno di appartenere a classi speciali, di essere professionisti o divisi per mestiere. Purtroppo è così: l'uomo appena nato diventa come tale, un consumatore, e perciò coloro che organizzano i consumatori hanno un campo *ipso facto* grandioso, il più grande campo di organizzati che la società umana può dare.

Ma v'è di più. Organizzando i consumatori non solo si viene a toccare, talvolta a dirimere, a sciogliere, ad evitare tante questioni, che sono portate dagli interessi diversi, nei conflitti delle classi e delle organizzazioni sociali e professionali, ma si arriva perfino a volte a dirimere questioni di carattere più ampio, questioni di importanza nazionale. Se ben si osserva, la gran parte dei conflitti operai ha una base in que-

stioni di approvvigionamenti e di consumi. L'organizzazione del consumo ha poi una portata sociale, anzi morale, non indifferente per i controlli, per le limitazioni, per le trasformazioni dei bisogni umani e per l'evoluzione dei mezzi per provvedervi. Per esempio: limititazioni per il lusso; lotta contro l'alcoolismo; igiene nella distribuzione.

Sarei per dire che l'economia politica e l'economia sociale, studiata e discussa da questo quasi nuovo punto di vista, quello del consumo porterebbe a nuovi ed insperati risultati. Dico quasi nuovo punto di vista, poichè la guerra mondiale coi suoi nuovi istituti degli approvvigionamenti, ci ha portati su questa nuova strada: la strada del Ministero dei Consumi!

Non so se mi sono abbastanza spiegato, ma a me pare una cosa molto chiara! Non il settimo, ma il primo posto spetta alle cooperative dei consumatori.

Se io fossi un valente scrittore di cose economiche e sociali, come lo è il chiarissimo Sac. dott. A. Cantono, vorrei compilare un manuale di economia politica sociale, incominciando dal capitolo del consumo e non già da quello sulla

produzione delle ricchezze. Ma non voglio andar troppo lontano nelle deduzioni e lascio ai benevoli e cari amici della cooperazione e della nostra azione sociale il meditare su quanto io ho brevemente sopra accennato, pregandoli di essere, mentre gli eventi sociali, economici politici e nazionali si maturano, veri cooperatori, nel senso più ovvio della parola, parola che deriva dal verbo attivo cooperare, cioè collaborare, lavorare insieme con buono spirito e retta intenzione.

***

Ogni paese deve avere una cassa rurale, ed una famiglia cooperativa federata e consorziata: federata per ottenere la uniformità degli indirizzi sociali, morali, tecnici ed amministrativi, consorziata per ottenere i vantaggi degli acquisti collettivi.

III.

La Cooperativa di Consumo nei grandi centri e i Consorzii regionali

Quando le cooperative di consumo dei piccoli centri sono cresciute d'un certo numero, trovano la necessità ed anche il vantaggio di unirsi in una Federazione regionale, che avrà naturalmente la propria sede nel centro principale della Regione. In questo modo esse tendono a liberarsi da ogni dipendenza degli esercenti o grossisti delle città per la fornitura delle merci e vengono così a formare un centro di rappresentanza, tutela e propaganda dei loro interessi, di contro agli interessi degli esercenti rappresentanti della *Camera di Commercio*.

Molte volte questi centri regionali possono appoggiarsi ad istituzioni di cooperative di consumo urbane già bell'e formate; anzi molte volte tali istituzioni urbane sono di formazione antecedente a quelle rurali o del contado, e ciò avviene maggiormente nei centri industriali, dove l'elemento operaio è in grande prevalenza. Allora

le istituzioni urbane possono unirsi direttamente con quelle rurali e formare un centro unico.

Quest'unico centro diviene allora il fornitore di tutte le Cooperative della regione ed in pari tempo, a mezzo di apposita istituzione federale, può indirettamente creare un centro di rappresentanza e di tutela degli interessi cooperativi della regione.

Di queste Istituzioni regionali, pongo qui sotto due esempî pratici, i quali potranno servire ad illustrare convenientemente lo sviluppo della cooperazione regionale, di cui sopra si accenna.

La Federazione Cooperativa Trentina

Un esempio pratico di organizzazione cooperativa regionale, con ufficio tecnico, legale, scuola cooperativa, revisioni amministrative, giornale, annuario.

Nel 1895 le poche Società cooperative allora esistenti nel Trentino sentirono il bisogno di una loro Federazione. Dopo parecchie trattative, in data 3 dicembre di quell'anno, veniva legalmente costituita la « Federazione delle Casse

Rurali e dei Sodalizi Cooperativi » per la parte italiana della provincia, con sede a Trento.

Lo scopo della Federazione centrale cooperativa era:

a) promuovere la cooperazione;

b) favorirne il progresso, mercè il perfezionamento degli statuti e l'adozione di un corretto ed uniforme indirizzo tecnico ed amministrativo;

c) controllarne l'andamento mediante revisioni ordinarie e straordinarie;

d) tutelarne ed invigilarne gli interessi morali, materiali, legali ed amministrativi;

e) indirizzare le operazioni di credito, di acquisto, di smercio e promuovere reciproche relazioni di interessi;

f) prestarsi vicendevolmente ogni possibile aiuto.

La Federazione fu divisa in due sezioni: una per le casse rurali, l'altra per ogni altro sodalizio cooperativo.

Ogni sezione ebbe proprie assemblee generali, un proprio consiglio direttivo, una propria Giunta direttiva e una propria Presidenza; le due sezioni riunite formavano un Congresso

generale; i due Consigli di Sezione riuniti formavano il Consiglio federale; le due Giunte da sezione, la Giunta permanente; i due vice presidenti insieme al presidente generale costituivano la Presidenza Federale. La Federazione raggiungeva il proprio scopo mediante; *a)* la propaganda a mezzo della stampa e delle conferenze; *b)* le revisioni tecnico-amministrative legali ordinarie e straordinarie; *c)* la consulenza e la tutela legale; *d)* l'istruzione tecnico-amministrativa e contabile.

La Federazione fu eretta come società di fatto; divenne poi un *ente morale,* quando estese la sua attività a quasi tutti i Consorzi industriali ed economici cooperativi fondati sulla legge 9 aprile 1873, O. 707, con sede nel Trentino. All'atto della sua costituzione la Federazione contava fra i suoi soci appena 38 Società Cooperative e precisamente otto Casse rurali e 30 Società Cooperative di consumo.

Alla fine del 1906, quindi, dopo un decennio di vita, le società federate erano già N. 413 e precisamente N. 133 Casse Rurali, N. 243 Cooperative di Consumo, N. 8 cooperative di produzione, N. 29 altri Consorzi, ed alla vigilia della guerra

la Federazione aveva associate 500 e più società cooperative.

Una cinquantina di Cooperative trentine non appartengono alla Federazione, parte perchè escluse dalla stessa, parte perchè non accettate, e parte perchè non comprendevano forse ancora i vantaggi della solidarietà e dell'Unione. Forse un malinteso spirito egoista le spinse a sottrarsi al controllo ed alla sorveglianza.

L'attività spiegata dalla Federazione fu considerevole.

Lo sviluppo preso dal movimento cooperativo del Trentino è dovuto in massima parte all' opera della Federazione.

La Federazione iniziò la propria attività con un solo *impiegato*. Successivamente dovette provvederne un secondo, poi un terzo, un quarto; nel 1913 disponeva di ben otto impiegati così suddivisi: il segretario generale e ispettore superiore, un vice segretario, quattro revisori federati e due assistenti d'ufficio.

I *fondi necessari*, che sommavano a circa 50 mila lire annue, erano forniti in gran parte dalle società federate, mediante tributi annui che venivano fissati di anno in anno dal Congresso

generale, sulla base del conto fabbisogno e preventivo annuale. Concorrevano alle spese sovvenzioni di enti pubblici e qualche introito proveniente dalla vendita di registri e stampati.

***

L'opera benefica della Federazione si esplicò specialmente *nelle revisioni*. Per disposizione statuaria, le Società federate erano sottoposte ad una revisione generale da praticarsi di regola ogni due anni.

La Federazione impose alle proprie società, sempre fino dal suo nascere, cioè fino dal 1895, una regolare revisione biennale. Essa venne poi resa obbligatoria dalla legge 10 giugno 1904, in forza della quale ogni consorzio economico cooperativo era obbligato a sottoporsi ad una revisione generale da farsi a mezzo di revisori autorizzati dal tribunale circolare, almeno ogni due anni. Con ciò il legislatore riconobbe la grande utilità e la necessità delle revisioni, stabilendo per legge l'obbligatorietà delle medesime. La Federazione in questo riguardo ha prevenuto il legislatore stesso, rendendo obbli-

gatorie le revisioni per i consorzi ad essa associati, senza pensare alla probabilità che un giorno sarebbero divenute un obbligo legale. Col vivo desiderio di giovare al buon funzionamento dei consorzi cooperativi e di consolidare sempre più la grandiosa organizzazione cooperativa trentina, essa fece prendere per tempo quelle savie disposizioni che poi furono riconosciute assolutamente necessarie.

La Federazione cooperativa colle revisioni iniziò la propria attività nel 1896. In un decennio praticò ben 902 revisioni. Ad ogni revisione ordinariamente andava congiunta una conferenza di pratiche istruzioni del revisore, sia sotto forma di spiegazione del rapporto revisionale alle assemblee generali delle società e alle direzioni sociali, sia sotto altre forme. L' opera della Federazione in questo modo diventava di una importanza eccezionale per la propaganda cooperativa.

Devesi riconoscere in questa importantissima missione esercitata dalla Federazione nel campo delle revisioni il buon risultato del movimento cooperativo trentino!

***

Un altro campo, non meno importante di quello delle revisioni, ove la Federazione esplicò la propria attività, fu quello dell' *istruzione cooperativa*. Senza una contabilità chiara e ben ordinata, non si può parlare di evidenza in un' azienda qualsiasi, e tanto meno in un' azienda cooperativa rurale dei piccoli centri di campagna ove l'amministrazione è complessa. La Federazione introdusse un sistema uniforme di contabilità, per le casse rurali, per le cooperative di consumo, esigendo che tutte le società federate adottassero il medesimo sistema di contabilità. Allo scopo di facilitare alle società federate l'adempimento di questo lavoro imposto loro dalla Federazione, e ch' era a tutto loro vantaggio, la Federazione stessa iniziò una serie di corsi d' istruzione, tanto per la contabilità delle casse rurali, quanto per quella delle cooperative di consumo.

Questi corsi s' incominciarono già nel 1896, e continuarono ogni anno.

In dieci anni ne vennero tenuti 25 e precisamente 11 per le casse rurali e 14 per le coo-

perative di consumo. Oltre a questi corsi ordinari, dopo il 1905 si introdussero i corsi di perfezionamento e i corsi speciali per le presidenze delle società.

Il numero dei frequentatori dei sunnominati corsi di istruzione ammontò a 625.

I corsi d' istruzione al principio duravano 3 giorni, e poi 8; più tardi ebbero la durata normale di 10 giorni, alla fin dei quali avevano luogo gli esami vocali ed in iscritto, dinanzi ad apposita commissione, la quale poi procedeva alla classificazione degli esaminati. Sulla frequenza dei corsi d' istruzione, la Federazione rilasciava apposito attestato, il quale serviva a provare che lo scolaro era stato abilitato alla tenuta dei libri secondo il sistema voluto dalla Federazione. Questo attestato facilitava l'assunzione presso la società federate in qualità di contabili o di cassieri per le casse rurali. In detti corsi di istruzione non veniva insegnata la sola contabilità dell' aziende cooperative, ma venivano date spiegazioni e notizie per la pratica applicazione degli statuti e dei regolamenti interni; venivano spiegate tutte le leggi che hanno attinenza ai consorsi economici; vi si

spiegava l'organizzazione cooperativa trentina, e se ne inculcava la propaganda.

***

Meritano una speciale menzione: le varie pubblicazioni (annuari, circolari, situazione mensile dei conti, le note istruttive e pratiche, la pubblicazione del periodo « Cooperazione Trentina » e l'opera quotidiana dell'ufficio federale nella consulenza orale e scritta. Aggiungo l'opera dell'ispettorato alle società non federate. Si potrà così convincersi della grandiosità e dell'intensità dell'azione svolta dalla Federazione la quale, conviene notarlo, ebbe la soddisfazione di vedersi convenientemente corrisposta, perchè l'opera sua riuscì oltre ogni aspettativa.

La Federazione Cooperativa, dopo tre anni di vita, nel 1899 fu in grado di fondare, come centri finanziari speciali, una Banca per le cassi rurali, ed una Cooperativa delle Cooperative per le Società di consumo, smercio e produzione. Queste due istituzioni in dieci anni di attività divennero i più importanti istituti commerciali del Trentino, assommando un patrimonio attivo di circa ottanta milioni di lire.

Consorzio Ligure delle cooperative di consumo

Per dare una idea esatta di questo Conzorzio regionale, che è di recente costituzione e diede oramai ottimi frutti di propaganda cooperativa popalare, riporto la Relazione del Segretario avv. Viglione, presentata all'assemblea generale del 30 Marzo 1919.

Egregi Consoci,

Quando il nostro Consorzio sorse nel novembre 1916, pochissime erano le Cooperative in genere in Liguria — se si tolgono i centri di Genova, della Polcevera, del Sestrese e di Spezia — che ad un fine puramente economico aggiungessero un fine di educazione individualista e una valorizzazione cristiana della solidarietà cooperativa.

Ricordiamo solo quelle di Sestri Ponente, di Cornigliano, di Masone, della Doria, di Aggio, e due o tre altre. Al 31 dicembre 1917 noi annoveravamo già nel nostro Consorzio una ventina di Cooperative e una diecina di Istituti professionali.

Oggi, finito l'esercizio 1918, siamo lieti presso

poter comunicare che le Cooperative costituite consorziate sono 63, di cui 38 in Liguria e 25 fuori Liguria; che oltre ad esse vi sono undici organizzazioni professionali consorziate, le quali non hanno ancor veste legale di cooperative, l'approvvigionamento e la solidarietà cooperativa dei propri soci a mezzo degli spacci del nostro Consorzio, e contiamo complessivamente oltre a 1500 soci muniti di tessera del Consorzio per cui sono tenuti in calcolo di soci aderenti e compartecipanti. Con ciò restano sempre esclusi dal conto tutti i collegi, le opere pie e comunità che per un numero complessivo superiore dei membri, si approvvigionano regolarmente presso il Consorzio del quale hanno sottoscritto un discreto numero di azioni.

Se le Cooperative consorziate sono 63, molte però sono in via di consorziarsi: di esse 17 sono già costituite legalmente ed hanno intrapreso col Consorzio relazione di affari, e 13 stanno ultimando le pratiche per addivenire alla costituzione legale.

La statistica da noi fatta e aggiornata a tutt'oggi ci dice come le cooperative hanno sottoscritto a tutt'oggi solo 292 azioni del Consor-

zio, pari ad un capitale inferiore alle 15.000 lire: cifra esigua, se pensiamo che il capitale sottoscritto di tutto il Consorzio che al 31 dicembre 1917 era di lire 27.600, al 31 dicembre 1918 aveva raggiunto le 87.750 lire, ma dimostrante tuttavia un aumento proporzionato di fiducia delle cooperative verso il Consorzio, che si rileva se si calcola che sulle 63 Cooperative ognuna ha sottoscritto per una media superiore a 5 azioni.

È peraltro pure da osservare che esse furono istituite recentemente in centri sparsi e agricoli dove i capitali potrebbero anche non essere deficenti, ma dove richiedesi per un maggiore impegno nella rispettiva cooperativa un certo lasso di tempo di buon esito, il che non rafforza per ora la potenzialità economica delle cooperative e per conseguenza emperirle con maggiori impieghi di denaro nel Consorzio, fatto che si avvalora viemmaggiormente se si considera che nell'attuale stato di cose è necessario per le cooperative l'impiego della massima parte del denaro per l'acquisto a pagamento anticipato dei generi tesserati presso i rispettivi Municipi.

Gli acquisti che le cooperative fecero presso

il Consorzio nel 1918 furono per un totale di lire 982.894.53 di cui lire 389.790.37 da parte di quelle liguri e lire 593.104.16 da quelle fuori Liguria.

Certo, il carattere di adolescenza di quelle liguri ha portato ad una cifra di acquisti inferiore alla metà in proporzione di quelle fuori Liguria, ma questo, che ieri fu un mancato lucro, sarà domani, per il Consorzio, con l'attuarsi del libero commercio e col crescere e concrescere del senso di solidarietà cooperativa, una somma di risorse della quale è doveroso tener conto nell'esame dei bilanci e nella previsione dell'avvenire.

Se il numero delle Cooperative da costituirsi e da consorziarsi potesse aumentare negli anni prossimi in proporzione ai passati, noi dovremmo, entro l'anno, raggiungere in Liguria le centoventi consorziate e dentro al prossimo anno le duecento consorziate, con oltre tre milioni d'affari soltanto per esse e la vita del Consorzio sarebbe assicurata per sempre, non solo, ma il suo principale scopo si potrebbe dire raggiunto.

Tornando nuovamente alla statistica, l'elenco

dai noi fatto delle cooperative in ragione della regione e della località e in proporzione del numero dei Comuni, non porge motivo di considerazioni speciali perchè la propaganda nostra non potè regolarsi finora sopra caratteristiche di spirito cooperativista locale e di bisogno maggiore di approvvigionamento.

Infatti, delle 93 cooperative costituite e in costituzione, 10 le abbiamo in Genova, 17 nella parte a nord di Genova (Val Polcevera e Scrivia e Bisagno) sopra una quarantina di Comuni; 19 nella Riviera di Ponente, su 75 Comuni; 21 nella Riviera di Levante su 60 Comuni; in media cioè una cooperativa ogni due Comuni della Provincia.

La propaganda nostra s'intensificò specialmente nella regione a nord e più specialmente a levante di Genova, ove fino a Chiavari non v'è ormai Comune in cui non abbiano una nostra cooperativa costituita o in costituzione. Lo studio nostro e la propaganda nostra si sono pure effettuati in questi ultimi mesi in tutta la vallata dell'Entella, e abbiamo allo studio progetti di lavori di propaganda nella zona tra Chiavari e Spezia, nonchè in quella di

Albenga, della quale la deficienza di somme e quindi l'impossibilità di indennizzare appunto propagandisti ha fatto purtroppo rimanere assenti, con grande danno morale del movimento nostro e anche con danno finanziario del Consorzio stesso per minore aumento di clienti. Ma se finora i mezzi non furono atti allo scopo nostro, se la nostra Liguria è ancor molto lungi dall'avvicinarsi alla grandezza dell'organizzazione cooperativa del Trentino nel 1914, noi non perdiamo la fiducia e speriamo non ci manchino gli aiuti del Consorzio e delle cooperative cui è interesse morale ed economico l'accrescersi della propaganda nostra. In questo lavoro noi ci sentiamo sorretti dalla nostra concessione cooperativista e dalla fiducia nella progressiva educazione delle coscienze delle masse, che una cooperazione e una solidarietà a base cristiana deve portare.

Partiamo dal concetto che una vera rivoluzione stia operandosi nell'organismo della economia pubblica e privata; noi perciò vogliamo un organizzazionamento che basi i bisogni dei consumatori nella distribuzione e nella stessa produzione della ricchezza e dia diritto ai con-

sumatori di intervenire direttamente nella distribuzione e anche nella stessa produzione.

E bene speriamo, perchè una cooperazione quale noi l'intendiamo non è una casta chiusa, egoistica di pochi, una lotta con molti: ma una solidarietà reciproca al sacrifizio per la causa comûne di tutti i consumatori è arra di una certa vittoria. Gli uomini muoiono; l'idea cooperativista non muore, ma vincerà il mondo se saprà informarsi a sacrifizio, ad amore, alla solidarietà morale e cristiana.

Noi oggi facciamo le cooperative come facemmo le leghe di resistenza, perchè noi così le concepiamo, e come le leghe di resistenza rimarranno in sindacato, così le cooperative si riuniranno in consorzi e in federazioni nazionali.

Di fronte all'individualismo e alla concorrenza speculativa liberista, come di fronte al collettivismo di Stato coattivo e monopolista, noi tendiamo, con la libera, volontaria cooperazione, a trarre quella tale organizzazione collettiva di tutte le forze economiche dello Stato verso cui tende necessariamente la civiltà odierna.

Nella riforma delle condizioni e delle rela-

zioni sociali economiche e politiche dei popoli cui oggi assistiamo, alla cooperazione è affidato un compito importantissimo: quello di preparare moralmente e socialmente al sistema collettivo tutta la massa dei consumatori, in modo che esso abbia a svilupparsi per libera volontà dei popoli e dei singoli, senza menomazione di diritto e senza asservimento di minoranza.

IV.

La organizzazione delle Cooperative di Consumo

La Federazione Nazionale delle cooperative di consumo

Nel 1917, un convegno di cooperavisti a Genova costituì una Federazione Nazionale delle Cooperative di Consumo, creando un ente a sè, il quale si occupasse in modo speciale degli interessi consumatori.

Non credo del tutto inutile ricordare brevemente la storia di questo primo anno di vita della nuova istituzione. Essa si svolse un po' stentamente fra l'apatia di molti, attraverso lunghe, più o meno fruttuose discussioni e polemiche, sempre amichevoli, di pochi, polemiche e discussioni non sempre a posto o giustificate.

Sembra che dalle discussioni finalmente si sia concretato un progamma di azione per le cooperative di consumo, stabilendo di basarle su due organismi: uno come centro morale-so-

ciale-tecnico, l' altro come centro economico-finanziario.

Per fortuna i criteri di coloro che si limitavano a creare un solo centro di affari non prevalsero. La U. E. S. credette bene pubblicare sul suo organo « *L'azione Sociale* » un chiaro e preciso avvertimento in proposito.

Al centro morale-tecnico sarà affidata la propaganda, la tutela degli interessi di classe, la rappresentanza ed il controllo della vita sociale ed amministrativa delle società aderenti. Questo centro si chiama ed è appunto la « *Federazione Nazionale delle Cooperative di Consumo* » con sede in Genova.

Al centro finanziario sarà affidato il disbrigo di tutti gli affari economici, commerciali ed industriali che le Società saranno in grado e nella necessità di svolgere per la lora vita economica. Questo centro finanziario nazionale sarà il « *Consorzio Nazionale delle Cooperative di Consumo* pure con sede in Genova.

Esso per vero potrà essere attuato a gradi. Sul principio, sarà surrogato da parecchi centri regionali, quali potrebbero essere i consorzi provinciali delle cooperative di consumo. Uno

di tali centri regionali è il « Consorzio Ligure delle Cooperative di Consumo » (Via Assarotti, 33 - Genova).

Ma per far crescere e far fiorire sul serio la Federazione Nazionale delle Cooperative, fino a tanto che essa si sia affermata in modo autotonomo ed evidente, non basta la buona volontà di coloro che la iniziarono, di coloro che sono chiamati a dirigerne le sorti, non bastano neppure i bei programmi e le idee luminose: occorrono mezzi econonici e tecnici.

Chi li deve dare? In primo luogo li devono dare le Società cooperative chiamate ed interessate a far parte della Federazione; poi le persone che si sentono, per dovere di disciplina, per amor patrio e del popolo, chiamati a sostenere l'iniziativa della « Unione Economico-Sociale » per tutte le istituzioni che più o meno sono imparentate e collegate per comunanza di fini e d'interessi a tale nuovo Ente.

Non si può fare una questione di calcolo, d'interessi individuali e di tornaconto, se si vuol riuscire in questa iniziativa!

La « Federazione delle Cooperative », ha ottenuto nel primo anno di vita modesti risultati,

anzi modestissimi risultati, per quanto riguarda la collaborazione dei fattori sopra detti. Tuttavia è arrivata ad alimentare in modo soddisfacente il progresso delle idee, è riuscita a raccogliere un primo nucleo di cointeressati, composto di singole Società cooperative di consumo e di Federazioni e Consorzi Regionali.

Questo nucleo di società federate supera già il centinaio, se non è importante per qualità dei suoi componenti.

Per il retto coordinamento del movimento cooperativo di consumo

È anzitutto necessario che tutte le cooperative di consumo aderiscano alla Federazione Nazionale e si mantengano in continuo contatto con la stessa per mantenere integri, da possibili sviamenti, i loro principii cooperativisti.

Noi dobbiamo ricordare che la dottrina cooperativa è tutto l'opposto di quella commerciale del capitalismo e dell' industrialismo liberale; essa non mira a speculare; essa mira a formare delle buone leghe di resistenza contro la specu-

lazione; si basa sui bisogni dei consumatori e in nome e a conto loro vuole raggiungere ed accapparrarsi non solo la distribuzione ma altresì la produzione della ricchezza.

Quando vediamo non solo gli intermediari ma anche i produttori aumentare in modo eccezionale non giustificato i generi (ricordiamo a questo proposito le ortaglie e la frutta specialmente, il cui vero costo di produzione è peraltro di poco aumentato) ne abbiamo concluso che una cooperazione di consumo che si limita a riunire i singoli consumatori non è sufficiente. Occorre invece: 1. Che le cooperative si riuniscano in Federazioni Provinciali per fare in comune gli acquisti; 2. che le Federazioni provinciali facciano capo a un Consorzio nazionale di approvvigionamento per il cui mezzo eliminare un'altra parte della serie degli intermediari, gli gli altri negozianti; 3. che il Consorzio nazionale e le Federazioni stesse localmente assumano — almeno come funzione di calmiere — la produzione dei generi più necessari all'alimentazione e di minori difficoltà a prodursi (orti, frutteti, pastifici ecc.) 4. che tutte queste istituzioni abbiano origine, carattere, finalità e me-

todo cooperativistici: quindi trattino con Banche pel finanziamento, ma mai per l'azionarato delle aziende; trattino con istituti commerciali, ma mai rinunzino alla propria personalità cooperativa e alla lotta dei cooperatori contro la speculazione e il liberismo capitalista; insomma la volontà del consumatore che s'associa per approvvigionarsi a migliori condizioni deve essere tanto nel piccolo che nel grande movimento cooperativo la «suprema lex».

Che questa sia fino ad oggi non solo una norma della Federazione ma il costante continuo risultato dell' esperienza, lo dimostra l' affermarsi ovunque nell'alta Italia delle Federazioni Provinciali Cooperative tanto nel campo nostro quanto in quello avversario. A Mantova, a Trento, a Gorizia, a Monza, a Treviso, a Vicenza, a Reggio Emilia, a Pistoia, a Lucca contiamo oggi forti organismi federativi con funzioni di rappresentanza, di propaganda cooperativa e di indole commerciale; dei nuovi se ne stanno costituendo a Bergamo (per la funzione commerciale), a Milano, a Verona ed altrove; ma vano sarebbe il loro sforzo se non si riunissero tutti per la parte morale alla Federazione Nazionale

presso cui possono rappresentare le proprie federate e per la parte economico-commerciale al Consorzio nazionale d'approvvigionamento, affinchè esso sia l'espansione di tutte le cooperative italiane e il sostegno loro di fronte ai commercianti e ai produttori, sia nella lotta, sia nelle inevitabili trattative d'acquisto.

Il Consorzio Naz. di Approvvigionamento fra le cooperative di consumo.

La Federazione Mantovana delle Cooperative rurali e il Consorzio Ligure fra Cooperative di consumo hanno, d'accordo con la Presidenza della Federazione Nazionale, diramato alle Federazioni cooperative locali di tutta Italia, un vigoroso appello, nel quale — dopo raccontato del vigoroso movimento cooperativo che si va sviluppando, specialmente nel Veneto — lanciano l'idea, già da tempo vagheggiata, d'un Consorzio nazionale di approvvigionamento e le invitano ad aderirvi.

Dice la circolare:

Questo sano entusiasmo viene tuttavia qua

e là scemato per mancanza di cognizioni tecniche e pratiche da parte degli organizzatori e per mancanza di mezzi materiali e finanziari da parte delle istituzioni nuove che sorgono.

Le cooperative reclamano sopratutto l'approvvigionamento, ma questo non può essere fatto, nè divenire agile senza un magazzino nazionale dei Consorzi cooperativi di provincia.

Ben poche sono le Federazioni provinciali delle cooperative di Consumo che abbiano fin dal loro inizio la potenza in sè di provvedere a tutti i bisogni delle istituzioni cooperative locali associate.

Ne nasce pertanto la necessità di addivenire alla costituzione di un *Consorzio nazionale di approvvigionamento fra le Cooperative di consumo* al quale dovranno aderire le Federazioni e i Consorzi regionali e provinciali e le Cooperative di consumo.

Questa iniziativa sarà emanazione diretta degli Enti interessati e alla esplicazione di un proficuo lavoro negli uffici centrali e nei magazzini centrali saranno chiamate quelle persone provate e tecniche che nei Consorzi e Federazioni regionali avranno dato prova di avere capacità.

Ma per la costituzione di esso occorre che il capitale sia portato dagli Enti interessati ad avere il rifornimento e nella maggiore quantità possibile. Le Banche, anche non essendo socie nel nuovo Ente, potranno essere invitate a finanziare largamente le operazioni di esso.

Così il nuovo Consorzio Nazionale sarà tutto delle Cooperative di consumo e per esse acquisterà le merci sul mercato nazionale ed estero e le distribuirà ai magazzini provinciali e regionali, cercando di favorire specialmente le cooperative di produzione. I Consorzi regionali saranno così esonerati da certe brighe e responsabilità, poichè la loro mansione verrà semplificata.

Essi diverranno più di tutto il tramite di distribuzione alle Cooperative. Il costituendo organismo centrale ben diretto e ben amministrato, con la potenza di acquisto di tante migliaia di consumatori, facendosi valere sul mercato della produzione, assurgerà in breve a una vera potenza finanziaria nazionale, condizione essa indispensabile per avere quel posto che compete alle nostre organizzazioni cooperativistiche di fronte allo Stato e alla Società.

V.

La produzione

Mi pare ben fatto chiudere questo modesto opuscolo di propaganda in favore delle cooperative di consumo con un capitolo sulla cooperazione produttiva.

Lo scopo ultimo, il più importante, della cooperazione di consumo è, come ebbi a dire, la produzione. Se le organizzazioni dei consumatori non tendono, non arrivano a sistemare la produzione collettiva almeno delle più necessarie fra le merci di cui hanno bisogno, falliscono in gran parte allo scopo per cui sono fondate. Ce lo insegnano la logica e l'esperienza.

Le piccole società cooperative di consumo quando si uniscono in federazioni e consorzi regionali o nazionali danno la base e anche la spinta per la produzione cooperativa.

La produzione cooperativa industriale può esser fatta direttamente per conto dei consorzi di cooperative di consumo, oppure a mezzo di

apposite cooperative di produzione e lavoro. Il primo metodo in certe condizioni è preferibile.

Il secondo metodo, quello delle cooperative di produzione, sarebbe più consono al programma sociale cooperativista, ma richiede una preparazione morale, tecnica, intellettuale straordinaria dei cooperatori.

***

Ricorderò un esempio della vita cooperativa trentina.

Quando nel 1895 le poche e piccole cooperative rurali trentine, allora esistenti, fondarono la Federazione cooperativa trentina come loro centro di tutela, rappresentanza e propaganda, richiesero che la loro federazione servisse, subito, anche come *loro ufficio di informazioni commerciali*. Essa non poteva nè doveva far affari per approvvigionare le società, essendo una istituzione di carattere morale e tecnico. Però poteva e doveva, nell'interesse delle società federate, dare alle stesse esatte ed oneste informazioni sui migliori fornitori di merci e prodotti occorrenti alle stesse.

Dopo qualche tempo l'ufficio di informazioni

si trasformò in un *ufficio di commissioni;* poichè le società federate incaricavano la loro Federazione a fare acquisti per conto loro.

Questo passo portò alla facile realizzazione del terzo grado di sviluppo commerciale cooperativo: alla istituzione di una *società centrale per gli approvvigionamenti con propri magazzini, alla fondazione della « Cooperativa delle cooperative »* che fu chiamata « Sindacato Cooperativo Agricolo Industriale » con sede in Trento.

Già fino dalla sua costituzione, il Sindacato Cooperativo accentrando la fornitura delle merci di tutte le cooperative aggregate ebbe di mira — per logica conseguenza — la produzione, per conto comune, direttamente od indirettamente, di alcune fra le più importanti e più accessibili merci che esso doveva fornire alle società cooperative associate.

Per questo si chiamò agricolo-industrale, per dichiararsi alleato alla produzione cooperativa agricola ed idustriale, e specialmente quelle manufatturiera. Gli esempi, in grande stile offerti dalle colossali cooperative inglesi, accentrate nelle Wohlesale Society, che arrivarono a produrre per conto proprio più di ottocento

milioni di lire sul migliardo e mezzo di lire di merci distribuire ai soci in un anno, fu seguito anche dalle cooperative trentine.

Vorrei quasi dire che fu migliorato. Poichè accanto ad aziende ed industrie fatte sorgere per conto proprio ed in partecipazione, si coltivarono anche la società cooperative propriamente dette di produzione agricola ed industriali, i molini, le cantine, le latterie, i forni essiccatoi per i bozzoli, le cooperative per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, le cooperative per chiodi e broccami, le tessiture cooperative, la falegnameria, le officine dei fabbri e fonditori. Sorse anche per opera del Sindacato cooperativo agricolo anche qualche fabbrica per i saponi, per la soda, per la cioccolata, per i cementi ecc. organizzata industrialmente, capitalisticamente, aiutata poi da una apposita Banca industriale, la Banca Industriale del Trentino.

Questo periodo della vita cooperativa trentina fu più difficile di quelli antecedenti.

Quando l' on. Luigi Luzzatti, nel 1906, fu a Trento ed ebbe gentilmente a far visita alle Istituzioni cooperative trentine, e sentì da me, co-

me presidente del Sindacato cooperativo agricolo-industriale, esporre il programma cooperativo integrale già in parte attuato ed ebbe testimonianze della nostra buona volontà e dei buoni propositi, mi ricordo che accennò alle difficoltà che sarebbero sorte, e ci animò nel proseguire con piena fiducia sulla via intrapresa, augurandoci di superare tutte le difficoltà con la nostra tenacia, fede e concordia.

Ma purtroppo non furono ancora tutte superate.

Se non furono tutte sorpassate si deve attribuire in parte alla ancora deficiente preparazione dell'ambiente.

Pare che affermi una tesi esagerata? Eppure è così. Malgrado che il Trentino abbia quasi il sessanta per cento dei suoi abitanti ascritti alle sue cooperative, superando del doppio la media segnata dal cooperativismo inglese — culla della cooperazione — tuttavia il paese non era e quasi direi non è ancora allo sviluppo completo della cooperazione produttiva.

Quantunque il mio fermo proposito di non decampare dallo svolgimento del programma integrale cooperativo non sia stato coronato da

tutto lo sperato successo che meritava, tuttavia ebbi nello stesso sempre fiducia ed ora ne ho di più ancora perchè l'auspicata e benedetta redenzione delle terre trentine è avvenuta, ed i cooperativisti trentini riprenderanno la ondata ascendente del loro movimento cooperativo e progrediranno nelle conquiste fatte, svolgendo il programma integrale cooperativo.

***

Anche il movimento cooperativo di consumo nazionale che ha preso in questi ultimi tempi una accelerazione sentitissima, senza dubbio, un po' alla volta, grado per grado, si svilupperà in maniera da compiere il ciclo del consumo e della produzione, soddisfacendo a tutto il programma integrale cooperativo.

Esso diverrà allora uno pei principali fattori della economia nazionale che rinnovellerà, ingrandirà questa nostra grande Patria, maestra delle genti anche sul campo delle teorie economiche.

L' ambiente nazionale è più vasto e piu promettente di quello locale trentino.

Le difficoltà da superarsi, che sono numerose

e forti, sono però più vincibili, anche perchè tanti nuovi e potenti fattori pubblici possono collaborarvi.

È sorta da poco tempo la Banca della Cooperazione e del Lavoro con ingenti capitali e con uomini di propositi vasti e seri e tutto fa sperare che la cooperazione di consumo e quella produttiva abbiano una rigogliosa vita.

La creazione della Banca della Cooperativa e Lavoro è per vero opera indiretta delle cooperative, fatta attraverso le Banche della Federazione Bancaria. La Banca appartiene quindi al gruppo delle istituzioni d'aiuto, alleate e associate ed in partecipazione colle cooperative propriamente dette.

La cooperazione italiana di consumo, col progredire ad estendersi delle sue istituzioni, collo sviluparsi di una formata coscienza dei consumatori, imitando quanto hanno fatto le cooperative inglesi e quelle trentine, creerà poi i suoi proprii Istituti di credito.

La Banca delle cooperative di consumo inglesi non solo abbondantemente serve le sue cooperative, ma aiuta quelle francesi e col denaro esuberante aiuta le iniziative comunali e provinciali.

***

La conquista delle libertà politiche individuali deve essere completata con quella delle libertà individuali economiche e queste ultime si ottengono in modo speciale colle piccole istituzioni autonome di credito, di consumo, di produzione, che diventano o che sono cellule o cassette di sicurezza delle autonomie individuali finanziarie e della indipendenza economica popolare.

1483625 P

SOMMARIO

Premessa . . . . . pag. 3
I. - La Cooperativa di Consumo . . . . » 7
II. - La Cooperativa di Consumo nei piccoli centri » 29
III. - La Cooperativa di Consumo nei grandi centri e i Consorzi regionali . . . . . » 37
IV. - La organizzazione delle Cooperative di Consumo . . . . . » 57
V. - La produzione . . . . . » 69

Per la fornitura di registri, moduli, stampati e tutto quanto occorre per la fondazione, l' impianto e l' esercizio delle Cooperative di Consumo rivolgersi alla

FEDERAZIONE NAZIONALE

fra Cooperative di Consumo

Ha Sede in GENOVA - Via Assarotti, 33-rosso.

Cura la Propaganda, la Tutela, la Rappresentanza, la Consulenza e le Revisioni Amministrative.